

La nuova fase della riforma economica alla vigilia del XXIV Congresso del PCUS

Nel'URSS si discute il Piano

Si va verso la programmazione '71-'75 sulla base delle grandi realizzazioni conquistate nell'ultimo quinquennio - Si impongono nuovi metodi e nuove soluzioni, scrive la «Pravda» - Le analisi svolte da un gruppo di economisti di Mosca e di Novosibirsk

Dalla nostra redazione

MOSCA, febbraio. Nel 1970 l'Unione Sovietica ha prodotto 740 miliardi di kw. di elettricità, 116 milioni di tonnellate di acciaio, 353 milioni di tonnellate di petrolio, 200 miliardi di metri cubi di gas, 624 milioni di tonnellate di carbone, 916 mila automobili e autocarri, 459 mila trattori, 6 milioni 700 mila televisori, 8 milioni di frigoriferi. Sono cifre impressionanti che parlano da sole: in cinque anni la produzione industriale è aumentata di più del cinquanta per cento ed è aumentata in modo armonico giacché gli obiettivi del Piano sono stati raggiunti in tutte le repubbliche federative. Certo non in tutti i settori le cose sono andate bene e le voci insoddisfatti sono ancora molte (basti pensare al problema della casa, ancora così lontano dall'essere risolto soprattutto nelle grandi città anche se nel 1970 sono stati costruiti e distribuiti ben due milioni 280 mila appartamenti); ma è possibile dire che i risultati raggiunti col piano quinquennale '66-'70 hanno fatto compiere all'economia sovietica un grande balzo in avanti che è del resto visibile e concreto nella vita dei cittadini sovietici.

Aumentati i salari

Si può e si deve discutere (e su questo punto il dibattito è sicuramente aperto) sugli indirizzi della politica di piano, sulla «scala delle priorità» che essa esprime (c'è e c'è una alternativa entro certi limiti - all'automobile privata, alle lavatrici familiari?) ma è fuori di dubbio che negli anni del Piano quinquennale '66-'70 nell'Unione Sovietica le condizioni di vita sono migliorate. I salari sono aumentati (oggi il salario medio è di 122 rubli che diventano 164 se si tiene conto dei fondi sociali) ed è aumentata parallelamente l'offerta dei beni di consumo. E' poi importante il fatto che si siano ottenuti questi risultati nonostante l'enorme sforzo economico e produttivo che il paese ha dovuto affrontare per la difesa militare, gli aiuti ai paesi e ai popoli in lotta (basti pensare al Vietnam, alla RAU, eccetera) e ai paesi del terzo mondo, la conquista del cosmo, eccetera.

stato dato del resto già alla fine del '69 quando il Comitato Centrale del PCUS, esaminando criticamente i primi quattro anni della pianificazione, era giunto alla conclusione che la riforma economica non potesse limitarsi al livello delle aziende. «Siamo entrati in una tappa - ha scritto la Pravda in quella occasione - che non permette più di lavorare alla vecchia maniera e impone nuovi metodi e nuove soluzioni». L'articolo continuava: «Se nel passato era possibile sviluppare l'economia puntando essenzialmente sui fattori quantitativi (numero dei lavoratori nella produzione, qualità degli investimenti) noi dobbiamo adesso porre in primo piano i fattori qualitativi», investendo direttamente le strutture della pianificazione. Come? con quali mezzi?

Sui giornali cominciarono a comparire sempre più frequentemente articoli anche vivacemente critici contro questo o quel ministero accusato di «lavorare alla vecchia maniera», sui ritardi che si verificavano.

Le analisi più interessanti sono state fatte da un gruppo di economisti di Mosca e di Novosibirsk (Novosilov, Fedorenko, Petrakov, Pirman, eccetera). L'Unione Sovietica - hanno detto in sintesi - è oggi la seconda potenza industriale del mondo, ha cinquantamila fabbriche e circa cento milioni di operai sparsi in un territorio che è quasi un sesto della superficie del globo: è possibile dirigere una economia che ha una simile dimensione con i metodi utilizzati quando l'Unione Sovietica era un paese agricolo che stava industrializzandosi? E' possibile in altri termini gestire una economia usando gli stessi metodi che sono serviti per crearla? La risposta è stata ed è «no», e la soluzione, hanno detto questi economisti, va trovata nella riforma alla vigilia del XXIV congresso del PCUS, il principio dell'interessamento materiale, spinta alla iniziativa eccetera, anche nei ministeri e nei centri di direzione del Piano. E occorre porre alla base della pianificazione socialista il principio dell'analisi scientifica, del piano ottimale.

La battaglia degli economisti matematici non è stata facile: contro di essi hanno preso posizione gli economisti delle altre scuole (che hanno cercato di presentare i primi come sostenitori di idee borghesi) oltre ai burocrati decisi a difendere col loro «ruolo» anche le loro posizioni. Alla fine però sono stati i fatti stessi (avanzata della riforma nelle fabbriche), ad indicare con certezza che era necessario modificare i metodi con cui si dirigeva dal centro l'economia.

Problemi aperti

I problemi aperti da questa nuova fase della riforma economica sono certamente numerosi ed anche complessi. Vogliamo qui soltanto indicare qualche uno. Come si colloca in questo quadro - ecco forse il problema più importante - i temi della «partecipazione operaia»? Gli economisti rispondono di solito dicendo che il metro di misura della partecipazione operaia è rappresentato dall'interessamento materiale e, ancora, che porre alla base della nuova riforma il problema delle informazioni (e cioè della raccolta di tutti i dati che devono permettere poi di dare vita ad un piano che tenga conto dei bisogni e dei desideri dell'individuo e della società nel suo complesso), significa di fatto riconoscere un ruolo nuovo e quindi un potere nuovo contemporaneamente al produttore e al consumatore. Sostituire alla direzione burocratica, dicono ancora gli economisti, i mezzi matematici ed elettronici è già di per sé un fatto di democrazia nella società socialista, giacché da una parte viene ridotto il potere dei burocrati e dall'altra si offre al lavoratore-consumatore un mezzo scientifico (l'unico forse possibile nell'era della seconda rivoluzione industriale) per contribuire a dirigere lo Stato.

Adriano Guerra



La prospettiva Kalinin a Mosca. Nelle grandi città sovietiche, nel corso del 1970, sono stati costruiti e consegnati ben due milioni e 280 mila appartamenti

Serrato dibattito sui compiti del POUP

Varsavia: il Plenum discute il nuovo programma di azione

Dure critiche allo «stile antidemocratico» della precedente direzione - Distorsioni nell'indirizzo economico e indebolimento della vita ideologica - Impegno per una vasta consultazione di base

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 6. L'8° Plenum del Partito operaio unificato polacco si è aperto questa mattina con una discussione dura e critica che come ha detto il membro dell'ufficio politico Stefan Olszowski dovrà elaborare «le garanzie che impediscano in futuro il ripetersi di una crisi come quella che ha sconvolto il paese nello scorso dicembre». Olszowski ha fatto questa dichiarazione stesera nel corso di una rubrica televisiva di fronte a milioni di telespettatori, dopo che nella mattinata aveva annunciato al paese l'apertura della assemblea del partito.

Il primo comunicato ufficiale sullo svolgimento dei lavori iniziati alle 10 di questa mattina non parla della presenza di Gomulka che, secondo l'ultimo bollettino medico apparso sui giornali il 28 gennaio scorso, si trova ricoverato nella clinica del ministero della Sanità a Varsavia. L'assemblea è presieduta dal nuovo Primo segretario del POUP Edward Gierek. Il giudizio sui tragici fatti di dicembre nelle città baltiche - in seguito ai quali fu sostituito Gomulka alla segreteria del Partito e furono estromessi dall'Ufficio politico gli uomini a lui più strettamente legati - è contenuto in un documento elaborato dal nuovo Politburo e distribuito ai 181 membri del Comitato Centrale. Il testo del documento non è per ora noto che ai membri del CC.

Nella discussione, aperta da una introduzione del membro dell'Ufficio politico Jan Szydłak, sono intervenuti per primi i segretari del partito di Danzica e Stettino e il segretario del Comitato regionale di Varsavia, membro supplente del Politburo e della Segreteria, Josef Kempa. Di particolare interesse è il fatto che fra i primi intervenuti è l'ex membro dell'Ufficio politico Bolesław Jaszczuk il quale ricopriva la carica di dirigente dell'economia nel gruppo gomulkiiano; era stato proprio lui, alla vigilia di Natale, a presentare e far approvare dal Comitato centrale il provvedimento di aumento dei prezzi che viene ora indicato

come uno degli elementi scatenanti della rivolta operaia della città baltica.

Jaszczuk, secondo le informazioni date da Olszowski, ha difeso la vecchia linea di politica economica di gruppo dirigente estromessa in dicembre e su di lui e sull'ex responsabile della politica ideologica e dei quadri Zenon Kliszko si è concentrata la dura critica degli intervenuti a questa assemblea del Comitato centrale.

Olszowski ha detto in pratica che questi due ex membri dell'Ufficio politico, assieme agli altri che facevano parte del gruppo più strettamente legato a Gomulka, si erano allontanati negli ultimi anni dalla linea generale del partito decisa dal 5° Congresso. La loro attività ha mostrato chiaramente «le conseguenze negative del funzionamento del nostro sistema». Queste conseguenze negative Olszowski le ha individuate nell'indebolimento del legame del partito con le masse, nella stagnazione del livello dei salari, nella limitazione dei fondi destinati agli scopi sociali, nella tensione del mercato interno.

«Lo stile antidemocratico - ha detto - con cui la vecchia direzione adottava le decisioni rendeva impossibile la valutazione economica, respingeva l'opinione degli esperti e impediva ogni soluzione realistica. La politica economica forzata, imposta e ispirata da Jaszczuk ignorava l'opinione della società e non permetteva alcuna iniziativa dal basso. Questa politica, in ultima analisi, ha detto Olszowski, ha condotto a una profonda distorsione delle proporzioni nello sviluppo delle varie branche dell'economia. La esagerata priorità data all'accumulazione industriale ha limitato enormemente i consumi. Le decisioni ispirate da Jaszczuk hanno assorbito gran parte dei mezzi che avrebbero dovuto essere destinati ai consumi, all'edilizia e a scopi sociali. In questo modo la politica economica si era allontanata dai principi che devono ispirare una politica sociale e socialista. Altrettanto dure sono state le critiche avanzate nei confronti di Zenon Kliszko che per anni ha diretto il settore ideologico e culturale del partito. La politica condotta da questi, ha detto Olszowski, non ha permesso l'avanzamento di numerosi quadri e in molti casi ha tolto loro gran parte dell'autorità nei confronti della popolazione. Egli ha consentito più di una volta la promozione di persone senza ideali. Kliszko è stato anche criticato per l'indebolimento della vita ideologica del partito e per i suoi errori soggettivi nella politica culturale.

Questo tipo di pratica ha ribadito Olszowski, è stato possibile in un clima di violazioni dei principi della collegialità, della democrazia all'interno del partito e della democrazia socialista in generale. Il Comitato centrale, ha detto, stabilirà il grado di responsabilità di chi ha provocato e permesso l'allontanamento dalla sua linea generale decisa dal V Congresso.

Il Comitato centrale, aveva detto Olszowski, aprirà la sua relazione ai telespettatori, non si limiterà e non si è limitato a un'analisi dei dolorosi fatti di dicembre, ma ha concentrato e concentrerà la sua attenzione sulla elaborazione per un programma d'azione per l'oggi e per i prossimi anni. Il nuovo programma e lo stile di lavoro basato sulla larga consultazione con le maestranze, con l'attivo del partito e con l'intera popolazione dovranno facilitare, secondo Olszowski, il processo di ricostruzione dei legami del partito con la classe operaia e con l'intero paese. La classe operaia, ha detto Olszowski, vuole vedere i concreti effetti del suo lavoro, chiede una migliore organizzazione, desidera che agli slogan socialisti corrisponda la pratica della vita quotidiana. E' questo il criterio con cui la popolazione e i lavoratori ci giudicano.

Olszowski ha quindi annunciato che il Comitato centrale sta esaminando la possibilità e potrebbe anche vedere l'opportunità che questo suo nuovo programma venga stabilito e approvato da un Congresso straordinario. In questo senso si era espresso, come è noto, il nuovo segretario del POUP, Gierek, parlando agli operai di Stettino quindici giorni fa.

Franco Fabiani

EDITORI RIUNITI

novità
nella Nuova biblioteca di cultura
Bauman, LINEAMENTI DI UNA SOCIOLOGIA MARXISTA
pp. 536, L. 3.500
Il primo trattato di sociologia marxista. Un'opera che ridimensiona e recupera modelli e termini sociologici che letti in modo tradizionale restano empirici e incapaci di spiegare ciò che descrivono.

Della Volpe, STORIA DEL GUSTO
pp. 100, L. 1.000

Una inedita analisi storica - ricca di spunti interpretativi - delle teorie letterarie, teatrali e musicali.

nelle Idee
Herzen, SVILUPPO DELLE IDEE RIVOLUZIONARIE IN RUSSIA
pp. 168, L. 700

Una delle maggiori figure del pensiero democratico rivoluzionario russo analizza le forze motrici della grande lotta contro lo zarismo.

nel Punto
Ginzburg, LE OMBRE DI HITLER
pp. 256, L. 900

Che cosa fanno oggi nella Germania Federale gli ex collaboratori del Führer? Parlano la segretaria di Hitler e la sorella di Eva Braun, Speer, Schacht ed altri ex capi nazisti.

Kapitsa, L'AVVENIRE DELLA SCIENZA
pp. 128, L. 500

I rapporti tra ricerca teorica e applicazione tecnica, i problemi organizzativi del lavoro scientifico negli scritti del famoso fisico sovietico.

Ristampe
Procacci, LA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA AGLI INIZI DEL SECOLO XX
L. 3.800

Marx, LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
L. 900

novità
Jean Jaures, STORIA SOCIALISTA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE
Prat di Gastone Manscorta
I volume, pp. XLII-452, 500 ill. in bianco e nero, 8 tavole f.t. a colori
La grande rivoluzione borghese descritta da uno storico socialista.

Il referendum per modificare la Costituzione

Oggi in Svizzera gli uomini decidono il voto alle donne

Nell'ultima consultazione i due terzi dei cittadini si opposero al suffragio femminile - Forse questa volta si avrà un risultato diverso, anche se permangono discriminazioni nei confronti delle donne

Nostro servizio
ZURIGO, febbraio. I cittadini svizzeri (solo gli uomini) sono chiamati oggi e domani a votare per decidere, tramite referendum, se accordare o no alle donne il diritto di voto e di eleggibilità nelle elezioni federali. Si tratta di una modifica della costituzione federale che finora ha limitato agli uomini il diritto di votare e di essere eletti. Occorrerà quindi, affinché la proposta sia valida, che ci sia una maggioranza affermativa nel numero dei votanti ed anche nel numero dei cantoni (che in totale sono 22). La consultazione ha tutte le probabilità di concludersi in senso positivo: c'è soltanto il pericolo di una larga astensione proprio fra coloro che sono favorevoli.

L'ultima votazione federale per la concessione del diritto di voto alla donna ha avuto luogo in Svizzera nel febbraio del 1959. I due terzi dei cittadini si pronunciarono contro il suffragio femminile. Da allora la situazione è radicalmente mutata grazie soprattutto al fatto che diversi cantoni, approfittando della sovranità cantonale che qui è molto larga, hanno introdotto il suffragio femminile in materia comunale e cantonale. La campagna per un voto affermativo, è stata in queste ultime settimane molto intensa ed è stata appoggiata da tutti i partiti ed organizzazioni di vario tipo, oltre che dalle autorità a tutti i livelli. Purtroppo però il senso conservatore di una società tra-

dizionalmente patriarcale è molto radicato, per cui anche gli oppositori otterranno più consensi di quanto lasci prevedere la scarsa propaganda. Il voto alla donna costituisce comunque una tappa della lotta per l'emancipazione femminile in Svizzera. A livello economico e sociale la discriminazione è generalizzata. Nel campo salariale, per esempio il salario attribuito alle donne è in media il 60 per cento di quello degli uomini, naturalmente a parità di prestazione. Altro esempio evidente è quello degli studi superiori: nelle Università svizzere su 100 studenti solo 20 sono donne. La percentuale cade poi al 5 per cento nelle scuole politecniche.

Sono stati soprattutto i partiti di sinistra che, nel corso della campagna per questo referendum hanno messo in risalto come la lotta per una vera partecipazione della donna non potrà considerarsi chiusa, anche se l'esito della consultazione fosse favorevole. «La discriminazione della mano d'opera femminile - ha detto il Partito del Lavoro svizzero, in un suo appello agli elettori - è particolarmente evidente e consente un forte sfruttamento delle lavoratrici. La lotta per una vera parità nei campi della formazione per uguale salario ad uguale lavoro è parte integrante della lotta di classe e potrà essere portata avanti con maggior successo se le donne potranno godere del diritto di voto e di eleggibilità».

Ettore Spina

Tre civili ed un soldato, nel quartiere cattolico di New Lodge

Battaglia a Belfast: 4 morti

Sempre più tesa la situazione nell'Ulster - Londra ha scatenato l'esercito contro la minoranza cattolica - Una notte di scontri



BELFAST - Un'immagine degli scontri avvenuti la notte scorsa nella città irlandese

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 6. Quattro morti, tre civili e un soldato, sono il bilancio di quella che gli osservatori definiscono «la peggiore notte di violenza nell'Ulster»: la situazione nell'Irlanda del Nord ha raggiunto un livello di pericolosità senza precedenti. La regione è sull'orlo del caos. Mai come ora il conflitto si è generalizzato e la lotta, di sorta di guerriglia e dalla speculazione politica dei ceti dominanti, coinvolge più che mai l'esercito britannico

in una spietata repressione anti cattolica su larga scala. Ieri notte, il teatro degli incidenti è stato il quartiere di New Lodge a Belfast: i combattimenti sono durati fino all'alba con un protratto scambio di colpi d'arma da fuoco. Tre giorni prima una situazione analoga si era avuta nei quartieri di Pallymurphy, Clonard e Falls. Vale a dire tutti i ghetti cattolici sono sottoposti all'inasprita pressione dei militari che perquisiscono, arrestano, picchiano e sparano (non solo proiettili di gomma, come dimostrano i tre morti di ieri notte) in un confuso irrompere di

brutalità che è simile ai «compiti di polizia» espletati dai reparti britannici nei territori coloniali in varie parti del mondo. Una popolazione intera, supersfruttata e repressa, sta cercando di difendersi come può. Gli effettivi inglesi sono stati aumentati in questi giorni con un altro migliaio di «truppe fresche». Belfast è oggi sotto stato d'assedio. In pratica la città subisce un coprifuoco che ne paralizza i movimenti. L'atmosfera è tesa e si teme un peggioramento degli scontri.

a. b.